

LE LETTERE DI ALESSANDRO: STORIA DEGLI STUDI*

Abstract: In this paper I offer an overview of modern scholarship on the letters of Alexander the Great, starting from the eighteenth century. I aim to show that—contrary to what one would imagine—most modern scholars generally deemed the letters to be authentic, and that the scepticism about the epistles was strongly influenced by the role Plutarch played in their transmission, by the idea of the presence of a collection on which the *Romance of Alexander* was based, and by the link between the letters and Chares, the court chamberlain.

Keywords: Alexander the Great, epistolography, Plutarch, Chares of Mytilene, historiography, modern scholarship.

I

‘C’è da meravigliarsi del fatto che egli abbia avuto tempo libero a tal punto da scrivere agli amici lettere del genere’.¹ Questa riflessione riguardo a scritti il cui contenuto non era di carattere politico e militare, ma strettamente personale e amichevole, aiuta a delineare la tradizione delle lettere di Alessandro: Plutarco è l’autore che ne conosce il maggior numero, 33, di cui ben 29 compaiono nella *Vita di Alessandro*; tramandano lettere, anche se in quantità minore, pure Arriano (5 lettere), Curzio Rufo (4 lettere), Diodoro (2 lettere) e Giustino (2 lettere).

Le lettere di Alessandro erano ancora note a Plinio, *Naturalis Historia* 6.62–3, il quale, a proposito della descrizione dei luoghi e delle distanze dell’India settentrionale, scriveva che *epistulae quoque regis ipsius consentiunt his*. Cicerone, *De Officiis* 2.14.48, conosceva delle lettere scritte da Filippo ad Alessandro (*exstant epistulae et Philippi ad Alexandrum*), ricordate come esempio di eloquenza, ritenuta uno dei mezzi con cui si poteva acquisire una buona reputazione. In età più tarda, Ateneo, *Deipnosophistae* 11.784 a, citava,

* Ringrazio gli anonimi referees di *Histos* per i preziosi suggerimenti che hanno contribuito a migliorare questo articolo. Un ringraziamento speciale merita John Marincola per il suo sempre costante supporto ed i suoi accurati e scrupolosi consigli. Sono comunque l’unica responsabile di quanto scritto in questo articolo, e degli eventuali errori e/o omissioni.

¹ Plut. *Alex.* 42.1: θαυμάσαι δὲ αὐτὸν ἔστιν ὅτι καὶ μέχρι τοιούτων ἐπιστολῶν τοῖς φίλοις ἐσχόλαζεν, οἷα γράφει παῖδα Σελεύκου εἰς Κιλικίαν ἀποδεδρακότα κελεύων ἀναζητῆσαι, καὶ Πευκέσταν ἐπαινῶν ὅτι Νίκωνα, Κρατεροῦ δοῦλον, συνέλαβε, καὶ Μεγαβύζω περὶ τοῦ θεράποντος τοῦ ἐν τῷ ἱερῷ καθεζομένου, κελεύων αὐτὸν, ἂν δύνηται, συλλαβεῖν ἔξω τοῦ ἱεροῦ προκαλεσάμενος, ἐν δὲ τῷ ἱερῷ μὴ προσάπτεσθαι.

all'interno della spiegazione di un tipo di coppa persiana, βατιάκη, le 'lettere' di Alessandro utilizzando il plurale, ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς ταῖς πρὸς τοὺς ἐν τῇ Ἀσίᾳ σατράπας, senza indicarne il destinatario, molto probabilmente perché il riferimento non era ad una sola epistola. Anche Esichio ricordava le 'lettere' di Alessandro in tre glosse: la prima è Ἀροπάνοι,² dei quali Esichio scriveva 'quelli che si trovano nelle lettere di Alessandro', οἱ ἐν Ἀλεξάνδρου ἐπιστολαῖς; la seconda è γητικά, che indica un tipo di coppe: παρὰ Ἀλεξάνδρῳ ἐπιστολαῖς, ποτήρια οὕτω καλούμενα, 'nelle lettere ad Alessandro, le coppe così chiamate'; l'ultima è σκοῖδος, 'dispensiere, presso i Macedoni una carica destinata ai tribunali: la parola si trova ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς Ἀλεξάνδρου'.

Gli studiosi che si sono occupati di Alessandro e delle sue lettere, quasi ingannati dall'utilizzo del plurale ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς (peraltro giustificato dal contesto), sono stati spesso influenzati dall'idea che fosse circolata una raccolta di lettere quasi certamente false. A riguardo si può obiettare che nelle fonti più vicine ad Alessandro le lettere sono, piuttosto, tramandate singolarmente indicandone sempre il destinatario (nel caso di lettere scritte da Alessandro) o il mittente (nel caso di lettere ricevute).³

Notizia di una raccolta è anche nella *Suda* da dove sappiamo che fu, però, Antipatro a lasciare una raccolta di lettere in due libri (κατέλιπεν ἐπιστολῶν σύγγραμμα ἐν βιβλίοις δυοῖ).⁴ Sulla scia di questa testimonianza gli

² Dalla ricerca nel TLG informatico è emerso che questo termine ricorre solo qui in Esichio. Dalla lettura di Kent (1953), non è emerso nulla che possa far pensare all'appartenenza alla lingua persiana; si potrebbe, quindi, ipotizzare che sia un vocabolo indiano: sappiamo, infatti, che Alessandro scrisse alla madre riguardo all'India, per cui è probabile che questo fosse il nome di un popolo e che si leggesse in una lettera.

³ Solo in quattro casi Plutarco utilizza il plurale 'nelle lettere' senza il nome del ricevente, anche se l'uso è giustificato dal contesto: in *Vita di Alessandro* 8.1–2, infatti, Plutarco accenna alle competenze mediche di Alessandro che si possono evincere anche da quello che scrive nelle lettere; in 17.8, dopo aver notato che il rapido attraversamento della Panfilia diede spunto per descrizioni fantastiche, Plutarco ricorda che Alessandro nelle sue lettere non fa alcun cenno ad interventi divini; in 42.1, vi è—come abbiamo visto—ancora un riferimento alle lettere in generale, in quanto Plutarco mostra meraviglia nei confronti di Alessandro che trovava il tempo per scrivere lettere di carattere privato agli amici; infine, in 60.1 e 60.12, la notizia è in relazione al racconto che Alessandro fece della battaglia contro il re indiano Poro nelle sue lettere.

⁴ Le lettere di Antipatro erano note anche a Cicerone che in *De Officiis* 2.14.18 scrive: 'exstant epistulae et Philippi ad Alexandrum et Antipatri ad Cassandrum et Antigoni ad Philippum filium, trium prudentissimorum—sic accepimus—quibus precipiunt, ut oratione benigna multitudinis animos ad benevolentiam adliciant militesque blande appellando delentiant.' Pure Plutarco, *Confronto tra Alcibiade e Coriolano* 3, conosce una lettera scritta da Antipatro, nella quale, dando notizia della morte di Aristotele, il reggente riporta il suo giudizio sul filosofo: 'In aggiunta alle altre doti, egli possedeva anche quella di saper persuadere'.

studiosi hanno pensato che le più importanti lettere scritte da Alessandro al reggente confluirono nella raccolta di Antipatro.

Proprio a questo proposito, Pridik⁵ sosteneva che l'ἑπιστολῶν σύγγραμμα di Antipatro, datato tra il 323, anno della morte di Alessandro, e il 319, anno della morte di Antipatro, era una risposta ai racconti degli storici contemporanei di Alessandro, i quali non raccontarono i fatti attenendosi alla verità storica ('res non ad historiae fidem [...] scripserunt'), ma con accenni fantastici, e a coloro che descrissero le gesta di Alessandro come fossero le azioni di un dio ('omnia fere divina'): egli, invece, voleva dimostrare che lo stesso Alessandro descrisse le sue azioni in modo preciso (ἀκριβῶς), ma senza racconti sensazionali (οὐδὲν τερατευσάμενον). Zumetikos⁶ non condivideva l'ipotesi di Pridik, anche se sembra non comprenderla del tutto: mentre Pridik ipotizzava chiaramente che Antipatro avesse inserito una parte delle lettere di Alessandro all'interno della sua raccolta, Zumetikos sostenne che egli aveva supposto la pubblicazione delle lettere di Alessandro da parte di Antipatro interpretando male il passo della *Suda*. Quest'ultima congettura, però, non riesce a spiegare la presenza di numerose lettere che non erano state inviate ad Antipatro e che, quindi, non potevano essere inserite nella sua raccolta, anche perché spedite agli amici in Asia e non in Macedonia.

II

Questo non è l'unico problema generato dallo studio delle lettere; più in generale, la tradizione storiografica si è posta numerosi interrogativi ed ha cercato di affrontarli in maniera differente, dando contributi ricchi di ipotesi e di idee, a volte stimolanti, ma mai spiegati ampiamente: l'autenticità delle lettere scritte e ricevute da Alessandro; l'esistenza di una raccolta; l'ipotesi secondo la quale fu Carete, ciambellano di Alessandro, a tramandare le lettere; la maggiore attendibilità di Arriano, utilizzata per sostenere l'autenticità delle lettere da lui tramandate rispetto alle lettere in Plutarco; da ultimo, la relazione tra le lettere e le *Efemeridi*. Non tutti gli studiosi affrontano ogni singolo problema: è, quindi, opportuno affrontare la storia degli studi che ruota intorno a queste ipotesi senza separarle per poter avere una visione d'insieme.

L'interesse per il mondo antico, greco in particolare, diventa più profondo a partire dall'Umanesimo e dal Rinascimento, quando i primi filologi cominciano ad approntare le edizioni critiche delle opere storiche e letterarie antiche, e si infittisce a partire dai primi anni del Settecento. Se è

⁵ Pridik (1893) 7–8.

⁶ Zumetikos (1894) 5.

vero che Atene occupa un posto di notevole rilievo nelle opere storiche scritte in questi decenni, è anche vero che l'interesse nei confronti di Alessandro non era mancato, almeno da quanto leggiamo nell'introduzione alla *Storia Greca* di Stanyan,⁷ il quale giustificava la scelta di fermarsi alla morte di Filippo II di Macedonia spiegando che la sua era una storia atenocentrica e che avrebbe menzionato altri stati solo quando gli eventi avevano influito sulla storia di Atene; aggiungeva che non avrebbe trattato di Alessandro perché le vicende erano legate più alla Macedonia e alla Persia che ad Atene e che, comunque, si era scritto molto sul giovane re, intendendo forse dire che non era necessaria una trattazione in una storia generale.

Negli anni Settanta del secolo, Goldsmith,⁸ l'autore de *Il Vicario di Wakefield*, nella sua opera storica che si concludeva con la morte di Alessandro, menzionava le lettere come uno strumento utile per comprendere il carattere del giovane re; dalle sue affermazioni si può dedurre che egli non solo dava credito alle lettere, ma utilizzava anche diverse fonti, come Plutarco e Giustino: il racconto dettagliato dell'infanzia di Alessandro e l'accento alla presenza di un antico giuramento contro Tebe—risalente al tempo della seconda spedizione persiana e nel quale i Greci si impegnavano a dedicare una decima delle *poleis* medizzanti—durante la discussione riguardo alla distruzione della città, tra l'altro, fanno pensare all'impiego di Plutarco, che descrive con dovizia di particolari i primi anni del giovane re, e di Giustino, l'unico autore che ricorda l'antico giuramento.⁹ L'anno dopo, Sainte-Croix¹⁰ pubblicava la sua analisi delle fonti antiche su Alessandro, nella quale, a margine, faceva riferimento anche alle lettere: paradossalmente, in una sorta di eterogenesi dei fini, lo studioso era enigmatico proprio in relazione ad argomenti che, invece, avrebbero richiesto un profondo esame critico, e si limitava ad ammettere la difficoltà di stabilirne l'autenticità e a chiedersi se facessero parte di una raccolta pubblicata dopo la morte del re oppure se fossero emerse separatamente e in seguito a varie circostanze ('*mises au jour séparément et par l'effet des circonstances*').

Fabricius¹¹ affrontava diversamente il problema, esprimeva delle riserve sulle lettere e, senza fornire motivazioni, preferiva mettere in guardia circa la loro genuinità: il riferimento alle lettere pervenute in raccolte tarde elaborate appositamente presso le scuole di retorica, però, conduce a pensare che la

⁷ Stanyan (1707–39) *praefatio* voll. I e II. La lettura del lavoro di Ampolo (1997) mi ha fornito una utile bibliografia antiquaria, grazie alla quale ho recuperato le indicazioni riguardo alle opere di Stanyan e Goldsmith.

⁸ Goldsmith (1774) II.132.

⁹ Sul giuramento e sull'impiego che ne fece Alessandro, vd. Monti (2012) 195–207.

¹⁰ Sainte-Croix (1775) 46.

¹¹ Fabricius (1790) I.683 e 694.

sua opinione fosse viziata dal giudizio riguardo ad esse. Heeren,¹² invece, tentò una soluzione differente e fu il primo a prendere una posizione netta a favore delle lettere: lo scambio epistolare tra Alessandro, che si trovava in Asia, sua madre, Antipatro e gli altri amici, doveva essere frequente e non meravigliava che il re, occupato in un gran numero di faccende, scrivesse anche riguardo ad esse. Secondo Heeren, le lettere riportate da Plutaco potevano far parte di una raccolta formata poco dopo la morte di Alessandro anche se, già allora, vi fu chi mise in dubbio la loro genuinità perché le considerava frutto di una ‘rhetorum officina’. Egli sottolineava che, tuttavia, Plutarco non ne dubitava affatto: nelle lettere da lui tramandate, infatti, non si trovavano elementi che potessero far pensare ad una scuola di retorica.

A differenza di Heeren, proprio uno studioso esperto di fonti su Alessandro, quale era Müller,¹³ nella prefazione ai frammenti dello pseudo-Callistene, influenzato molto probabilmente dalle lettere contenute nel *Romanzo di Alessandro*, si esprimeva negativamente riguardo a esse, ritenendo che fossero quasi tutte false.

Westermann,¹⁴ invece, tentava una sorta di compromesso e sosteneva che vi fossero due tradizioni per le lettere di Alessandro: la prima degli scrittori contemporanei del re, come Eumene di Cardia, in qualità di ‘capo della cancelleria’, o Tolemeo, i quali, molto probabilmente, riportarono nelle loro opere epistole che imitavano quelle realmente scritte; la seconda era la tradizione di una raccolta successiva, alla quale attinse Plutarco e di sicuro non genuina. Il parere di Westermann appare, però, viziato dal giudizio negativo che questi studiosi avevano riguardo a Plutarco, autore—ai loro occhi—non di una storia vera e propria, di contro alla positiva opinione sulla storia militare ed evenemenziale di Tolemeo, al quale aveva attinto Arriano.

Thirlwall,¹⁵ addirittura, ricordava diffusamente le lettere nella sua storia della Grecia e le esaminava singolarmente, esprimendo i suoi dubbi nel caso in cui le ritenesse spurie; ma ancora più interessante è il fatto che Grote¹⁶ non solo inserì le lettere nella sua monografia, come Thirlwall, ma le utilizzò come se fossero una vera e propria fonte: egli, infatti, definiva Alessandro—l’autore delle lettere—una *authority*.

¹² Heeren (1820) 60–1.

¹³ Müller (1846) *Praef. ad Pseudo-Callisthenem*: XVIII–XIX.

¹⁴ Westermann (1852) II.5–7.

¹⁵ Thirlwall (1839–55) VI–VII.

¹⁶ Grote (1857) XII.198 (‘we know, from the authority of Alexander himself, whose letters Plutarch quotes’) e 223 (‘we have the state of Alexander’s mind disclosed by himself, in one of the references to his letters given by Plutarch’).

Altri studiosi non si sono preoccupati di fornire spiegazioni, ma solo opinioni personali. Haug¹⁷ era consapevole del fatto che una delle fonti più spesso citate da Plutarco fossero le lettere di Alessandro, ma ammetteva, in modo quasi arrendevole, che non era possibile stabilire se esse fossero autentiche o meno. Rose,¹⁸ al contrario, aveva la sensazione che ci fosse stata una raccolta di lettere false attribuite ad Aristotele, ai suoi discepoli, ad Alessandro, ai suoi comandanti e amici alla quale attinse Plutarco senza essere per nulla critico nei loro confronti: sembra nuovamente giocare un ruolo molto importante la posizione negativa che, in quel momento, Plutarco occupava tra gli studiosi. Ancora Schoene¹⁹ appariva suggestionato dall'opinione secondo la quale Plutarco attinse ad un *corpus* di lettere spurie senza verificarne la genuinità; introduceva, inoltre, un altro argomento, destinato ad avere successo in seguito, quello, cioè, della maggiore affidabilità di Arriano, che, pur tramandando alcune lettere di Alessandro, tuttavia operò una selezione critica di quelle che riteneva autentiche.

Nonostante vi fosse già stata una qualche discussione riguardo alle lettere, è interessante notare che Hercher,²⁰ nella sua raccolta di lettere presumibilmente fittizie attribuite a personaggi storici, inserì solo tre lettere scritte da Alessandro:²¹ per il problema dell'autenticità questo costituisce una nota positiva, dal momento che lo studioso non considerava falso l'epistolario di Alessandro.

III

Con Oncken²² si tornò a parlare di genuinità delle lettere: egli sosteneva che non si poteva dubitare della maggior parte di esse dal momento che sono in netto contrasto con il modo di esprimersi dei retori. Fu, inoltre, il primo ad ipotizzare che Plutarco e gli altri autori avessero tratto le lettere, o almeno il loro contenuto, dalle *Efemeridi* edite da Eumene e Diodoto.

Droysen²³ assumeva una posizione moderata sostenendo che alcune lettere erano autentiche, altre false: riteneva, quindi, opportuno valutare

¹⁷ Haug (1854) 67.

¹⁸ Rose (1854) 113-14.

¹⁹ Schoene (1870) 31.

²⁰ Hercher (1873). Nel suo elenco non vi sono solo lettere di filosofi, di saggi, di letterati e oratori, ma anche di uomini politici, tiranni o re come Artaserse, Bruto, Dione, Periandro, Falaride e Temistocle.

²¹ Le lettere inserite sono la lettera di Alessandro ad Aristotele (Plutarco, *Vita di Alessandro* 7.7), quella a Dario contenuta in Arriano, *Anabasi di Alessandro* 2.14.4 e la lettera ai Greci riguardo al rientro degli esuli che riporta Diodoro 18.8.4.

²² Oncken (1875) II.280.

²³ Droysen (1877) 604.

l'autenticità di ogni singola lettera. Nello stesso anno, invece, Vogel,²⁴ nella sua discussione sulle fonti della *Vita di Alessandro*, affermava che le lettere furono ampiamente sfruttate da Plutarco e, in apparenza, utilizzate come fonte di prima mano, anche se, molto probabilmente, erano state tramandate in una raccolta successiva alla morte di Alessandro; sulla base di questa ipotesi, quindi, senza addurre motivazioni, le assegnava ad una tradizione poco credibile riguardo alla storia di Alessandro, il cui rappresentante principale era Clitarco. Ancora una volta, la cattiva reputazione di Plutarco influenzava il giudizio anche di questo studioso.

Hansen,²⁵ al contrario, riprendeva l'ipotesi dell'autenticità: non vi erano motivi per dubitare della veridicità delle singole lettere ad Antipatro, a Olimpiade o di altre lettere tramandate senza indicazione di destinatario. Esse si potevano leggere nelle *Efemeridi*, dove si trovavano riassunte con lo scopo di 'conservare frammenti di comunicazioni private per le future generazioni': lo studioso sottolinea che, ad esempio, sia nelle lettere sia nelle *Efemeridi* si parla della caccia e delle varie occupazioni di Alessandro. Egli, inoltre, aggiungeva un'idea interessante: bisognava convenire che negli archivi del re erano conservate in copia almeno le lettere più importanti, anche se non si conosceva il loro destino dopo la dissoluzione dell'ampio regno; e, forse, la loro pubblicazione avvenne ad opera di Carete, che, in qualità di ciambellano, era la persona più vicina ad Alessandro.

Fränkel²⁶ non si esprimeva sull'autenticità e formulava un'ipotesi presente già in Vogel: egli, infatti, pensava ad una raccolta, formata autonomamente, delle lettere di Alessandro, di Olimpiade e di Antipatro, per le quali era difficile ipotizzare in quali *corpora* confluirono e chi le raccolse; aggiungeva che Plutarco attinse a questa raccolta senza avere la necessità di leggere le opere degli storici che, forse, conservavano le lettere.

Adler²⁷ si spingeva oltre e riteneva che Plutarco avesse utilizzato più raccolte di lettere, dal momento che non sembrava esservi traccia della mano di un solo falsario. Lo studioso considerava autentiche solo alcune lettere di carattere militare tramandate da Arriano: il suo pensiero, molto probabilmente, era legato al pregiudizio nei confronti dell'opera di Plutarco, un autore considerato non propriamente uno storico, di contro all'affidabilità della storia politico-militare di Arriano.

L'idea della non autenticità delle lettere fu ripresa da Kaerst,²⁸ il quale era dell'opinione che quelle ricordate da Plutarco fossero spurie perché gli

²⁴ Vogel (1877) 4, 17–18.

²⁵ Hansen (1880) 258–304.

²⁶ Fränkel (1883) 300–1.

²⁷ Adler (1891) 8–9 e 32.

²⁸ Kaerst (1892) 602–22.

scrittori delle gesta di Alessandro non conoscevano molte delle lettere da lui riportate: di conseguenza egli attinse a un *corpus*. Lo studioso aggiungeva che la non autenticità era dovuta al fatto che Plutarco per le lettere private attinse a Carete di Mitilene, in particolare per quelle contenute nei capitoli 22, 39 e 42: era la prima volta che si richiamavano con precisione determinati capitoli della *Vita di Alessandro*. Nella formulazione delle sue ipotesi, però, Kaerst mostra il limite di essere fortemente legato alla *communis opinio* secondo la quale Carete, in quanto uomo di corte vicino ad Alessandro, non scrisse una storia aderente alla verità.

Pridik,²⁹ invece, addirittura ipotizzava l'esistenza di una raccolta di lettere autentiche, che Plutarco aveva a disposizione durante la stesura della *Vita di Alessandro* e utilizzava molto attentamente ('diligentissime'). Aggiungeva che si fece anche una raccolta delle lettere di Antipatro e una di quelle di Eumene: certamente tra Antipatro e Alessandro ci fu uno scambio epistolare e almeno le lettere più importanti di Alessandro, se non tutte, confluirono nella raccolta di Antipatro. Lo studioso aveva la convinzione che si raccolsero anche le lettere di Olimpiade, di Cleomene, di altri amici di Alessandro, ma che non si poteva stabilire quante fossero le raccolte, le quali, comunque, furono approntate, molto probabilmente, poco dopo la morte di Alessandro, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo. Plutarco, però, continuava Pridik, non trasse le lettere solo da queste raccolte ma anche dall'opera di Duride il quale a sua volta le aveva trovate in Carete: lo studioso era influenzato dal passo in cui Plutarco cita il frammento 51 di Duride (*FGrHist* 76), riguardo al saluto utilizzato da Alessandro nelle lettere, in cui si legge che la notizia era nota anche a Carete.

Anche Zumetikos³⁰ si schierava a favore dell'autenticità: egli si soffermava sul fatto che il plurale usato da Plutarco non indica necessariamente l'uso da parte del biografo di una raccolta. Poche lettere, infatti, confluirono in *corpora*, all'interno dei quali, però, entrarono in seguito anche lettere false, mentre la maggior parte delle lettere autentiche furono tratte dalle opere degli storici contemporanei di Alessandro ('e libris rerum scriptoribus prioris aetatis'), i quali non potevano non conoscerle e avere un facile accesso ad esse, dal momento che erano tutti amici di Alessandro. Aggiungeva, poi, che il genere di lettere riportate da Plutarco, private, che trattano di argomenti personali, non poteva interessare i falsari, i quali non avrebbero avuto la possibilità di dar prova della loro bravura ed esperienza retorica: non si leggevano, infatti, discorsi suadori o esortazioni alla virtù, ma al contrario notizie riguardanti la vita comune e argomenti poco noti. Per questi motivi non sussistevano dubbi sul fatto che tutte queste lettere erano

²⁹ Pridik (1893) 7-13.

³⁰ Zumetikos (1894) 1-28.

autentiche ed erano state tratte dalla stessa fonte da cui furono tratti gli eventi ai quali queste epistole erano aggiunte. Così come Pridik, Zumetikos pensava che questa fonte fosse Carete.

Berve,³¹ nonostante conoscesse Pridik e Zumetikos, dal momento che citava i loro lavori in bibliografia, non discusse le ipotesi da loro formulate. All'interno del capitolo relativo all'organizzazione della corte di Alessandro, però, dedicò una sezione alla corrispondenza e alla cancelleria del re: in una nota asserì che l'autenticità di alcuni scritti era completamente evidente. Spiegava, inoltre, che tra i compiti della cancelleria al primo posto c'era, naturalmente, il disbrigo della corrispondenza e, a causa del potere personale di Alessandro, non vi era una netta divisione tra scrivere pubblico e privato ('eine feste Trennung zwischen amtlichen und privaten Schreiben'). Nella sezione dedicata agli storici lo studioso affermava che le lettere rientravano a buon diritto nel gruppo dei resoconti storici, così come le *Efemeridi*; avanzava l'ipotesi che vi fu una rielaborazione letteraria delle epistole di Alessandro e degli illustri personaggi della sua cerchia, come era accaduto per le *Efemeridi*, rielaborate da Stratti di Olinto, edite da Eumene e Diodoto, e per i resoconti dei Bematisti rielaborati da Baitone.

Bisogna, forse, addebitare a Jacoby³² il quasi totale successivo silenzio riguardo alle lettere di Alessandro, dal momento che, nella raccolta dei frammenti degli storici greci, mentre aveva dedicato una sezione alla 'Alexandergeschichte' dove si occupava anche delle *Efemeridi*, non si preoccupò affatto delle lettere e non discusse di alcun problema relativo ad esse, nemmeno di quello più macroscopico della autenticità, che pure era stato affrontato dagli studiosi precedenti. Essi non furono citati nemmeno nel commento al frammento 51 di Duride (= frammento 10 di Carete), che attesta l'eliminazione del saluto *χαίρειν* e, quindi, la stesura di lettere da parte del giovane re. E, cosa ancora più strana, Jacoby in questo contesto non citò neppure Kaerst,³³ che conosceva e nominò in un veloce rinvio a proposito del frammento 14 di Callistene riguardo al viaggio di Alessandro verso l'oasi di Siwah.

Un decennio dopo, Powell³⁴ riprese il discorso sugli storici contemporanei di Alessandro e, nel suo articolo riguardo alle fonti della *Vita di Alessandro* di Plutarco, dedicò appena un po' più di una pagina alle lettere: non aveva dubbi riguardo al fatto che gli storici contemporanei fossero a conoscenza di lettere autentiche, le quali costituirono la base per la

³¹ Berve (1926) I.44-5, p. 44 n. 2, pp. 69-70.

³² Jacoby (1927) 421.

³³ Kaerst (1892) 602-22.

³⁴ Powell (1939) 229-30. Egli adduce come sostegno a quest'ultima ipotesi due lettere riportate da Arriano: una lettera a Cleomene in 7.23.7-8 e una lettera ad Olimpiade in 7.1.4-5.

formazione di una raccolta successiva ampliata con lettere spurie, di cui, secondo lo studioso, non vi era traccia fino ai tempi di Cicerone (*De Off.* 2.48). Powell, inoltre, era convinto del fatto che Plutarco avesse utilizzato questa raccolta, senza aver letto le lettere pubblicate, perché riportava frequentemente epistole riguardanti episodi che si addicevano al pettegolezzo di corte.

Tarn,³⁵ invece, tornava ad assumere una posizione più moderata e riteneva che tra le fonti di Plutarco vi fossero anche le lettere—o quelle che erano ritenute tali—di Alessandro: esse, quindi, dovevano essere considerate singolarmente, perché non era possibile stabilire *a priori* se fossero fittizie o autentiche. Lo studioso, inoltre, pensava che sicuramente Plutarco aveva tra le mani uno o più *corpora* di epistole e forniva un criterio per l'identificazione di lettere false: sono quelle private che trattano di eventi politici a destare sospetti e non è difficile riconoscere il motivo della loro presenza in un tentativo di infangare Alessandro e le sue gesta.

Anche Pearson³⁶ riteneva opportuno analizzare singolarmente le lettere, in quanto alcune potevano essere autentiche, altre spurie; non era possibile, a suo avviso, stabilirne l'autenticità da un breve frammento e procedere come Pridik e Zumetikos, i quali le consideravano autentiche soprattutto in base al fatto che si addicevano ad Alessandro. Lo studioso considerava fuor di dubbio il fatto che Alessandro avesse scritto e ricevuto numerose lettere, sia ufficiali sia personali, e si chiedeva 'how complete a record of these letters' fosse tenuta nel suo quartier generale e cosa avvenne ai manoscritti originali dopo la morte del giovane re. Aggiungeva che le lettere riportate da Arriano erano molto più convincenti rispetto a quelle riportate da Curzio Rufo, il quale, grazie alla sua abilità retorica, era in grado di creare delle epistole *ex novo*; era molto più probabile, invece, che Arriano avesse attinto alle fonti storiche contemporanee, Tolemeo o Aristobulo: diversamente da Plutarco, lo storico non si riferisce alle 'lettere di Alessandro' come se stesse attingendo ad una raccolta 'pubblicata' e non riporta lettere che contrastano con il racconto fornito dalle sue fonti usuali. Nuovamente Plutarco non è ritenuto fededeigno, ma—come è già stato sottolineato—il plurale è utilizzato da Plutarco solo in rarissimi casi.³⁷

Dopo tante discussioni, risulta strano il silenzio di Helmbold e di O'Neil³⁸ riguardo alle lettere di Alessandro nella monografia sulle citazioni di Plutarco. Qualche anno più tardi, Hamilton³⁹ operò una rassegna completa

³⁵ Tarn (1948) II.300–I, 305.

³⁶ Pearson (1954/55) 443–50; Id. (1960) 258.

³⁷ Vd. *supra* p. 18 e nota 3.

³⁸ Helmbold–O'Neil (1959).

³⁹ Hamilton (1961) 9–21; Id. (1969) LIX–LX.

delle lettere contenute nella *Vita di Alessandro* plutarchea e cercò di stabilirne l'autenticità o non autenticità analizzandole singolarmente: era possibile, infatti, che, a parte le molte lettere false che circolavano nel periodo ellenistico, ce ne fossero anche molte di autentiche. Lo studioso, però, nonostante i propositi, nella maggior parte dei casi non prese una posizione. Ipotizzò, inoltre, che in una stessa raccolta potessero essere confluite sia epistole false sia autentiche, oppure che le raccolte di lettere potessero essere completamente autentiche o non autentiche, come le lettere del *Romanzo*. Era, infine, pericoloso pensare ad una 'pubblicazione' della corrispondenza poco prima del 280 a.C., quando Tolemeo e Aristobulo composero le loro opere: Carete, infatti, molto probabilmente conosceva le lettere di Alessandro senza avere necessariamente a disposizione una raccolta. Hamilton, quindi, riprendendo l'ipotesi di Kaerst secondo la quale le lettere private erano presenti nell'opera di Carete, la ritenne corretta, sebbene non dimostrabile.

Tutte queste questioni sembrano essere state ignorate da Ziegler,⁴⁰ il quale non faceva esplicito riferimento ad una raccolta alla quale attinse Plutarco; era, però, dell'opinione che le lettere fossero citazioni di seconda mano che Plutarco non leggeva direttamente, ma trovava in altri autori. Griffith⁴¹ tornava ad assumere una netta posizione di rifiuto e sosteneva che le lettere non potevano essere tutte autentiche, perché provenienti da una raccolta approntata nel III secolo a.C., un centinaio di anni dopo la morte di Alessandro.

Sisti⁴² scriveva che 'per le lettere di Alessandro è giunto il momento di un ripensamento critico': bisognava, infatti, recuperare ciò che poteva essere autentico perché questi documenti offrivano una testimonianza importante per la storia di Alessandro; un merito di Sisti, infatti, fu di aver fatto una rassegna delle lettere, con una breve discussione per ogni singola lettera. Lo studioso, però, era ancora affetto e fuorviato dal pregiudizio della superiorità di Arriano, dal momento che, a suo parere, lo storico aveva preso le lettere direttamente dalla fonte, mentre Plutarco da una raccolta. Aggiungeva che alcune lettere, sicuramente quelle ufficiali, erano nelle *Efemeridi* e che, poco dopo la morte del re, si fece una raccolta dalla quale, poi, si sviluppò altro materiale spurio.

Tra gli studiosi del recente passato, forse Bengtson⁴³ e Will⁴⁴ occupano un posto importante nella discussione, non perché abbiano scritto un lavoro

⁴⁰ Ziegler (1965) 327–8.

⁴¹ Griffith (1968) 33.

⁴² Sisti (1974) 91–2.

⁴³ Bengtson (1985) 249–50.

⁴⁴ Will (1986) 13.

monografico a riguardo, ma perché in poche righe hanno espresso idee molto condivisibili. Secondo Bengtson, infatti, l'archivio che ospitava tutta la corrispondenza del re ricopre una grande importanza, dal momento che non solo dovevano essere presenti le relazioni dei Bematisti e i dispacci ufficiali, le lettere che il re inviava ad Aristotele e, in particolare, al reggente di Macedonia, Antipatro, ma anche le epistole ad amici e parenti e gli *Hypomnemata* con gli ultimi progetti di Alessandro: secondo lo studioso, poi, il fatto che Alessandro, in seguito all'incendio del suo archivio, richiese ai satrapi e ufficiali le trascrizioni delle lettere, aiuta a comprendere il ruolo di rilievo che esso occupava.

Will formula un'ipotesi simile e pensa che Plutarco abbia attinto ad un 'Informationfundus' facente parte della cancelleria di Alessandro e che le lettere siano per la maggior parte autentiche: esse rappresentano un aiuto prezioso per la comprensione della politica del giovane re, laddove gli scritti ufficiali di propaganda ingannano. Lo studioso, inoltre, suppone che esse furono 'pubblicate' postume, anche se al tempo di Alessandro vi erano le condizioni per la 'pubblicazione' della corrispondenza, dal momento che delle lettere erano state inviate copie e l'intera corrispondenza era raccolta e conservata nell'archivio. Le raccolte di lettere, nella forma in cui furono probabilmente utilizzate da Plutarco, potevano contenere lettere autentiche, ma soprattutto lettere dal contenuto fittizio o falsificato. Will, quindi, conclude che ogni singola lettera dovrebbe essere sottoposta ad un esame approfondito, anche se, nel migliore dei casi, si potrà solo affermare che i dettagli della lettera e quelli di altre fonti non si contraddicono. Anche Centanni⁴⁵ pensa alla presenza di 'materiali originali' alla base delle raccolte nelle quali confluirono lettere spurie, frutto delle esercitazioni nelle scuole di retorica, e sulle quali si modellò il *Romanzo di Alessandro*.

L'esistenza di raccolte di lettere non solo di Alessandro, ma anche di Antipatro, delle quali molte, senza dubbio, erano fittizie, convince pure Hammond.⁴⁶ Lo studioso aggiunge che, però, la maggior parte delle lettere riportate da Plutarco nei passaggi narrativi sembra autentica: egli recuperò alcune lettere dagli storici, altre da raccolte, altre ancora dalle *Efemeridi*. Alcune lettere autentiche, presenti nelle opere storiche riguardanti Alessandro, infatti, derivavano dalle *Efemeridi*, nelle quali Eumene, il 'capo della cancelleria', aveva registrato quelle inviate, quelle ricevute dal re e tutti i dettagli dei negoziati diplomatici. Baynham,⁴⁷ invece, parlando delle fonti per la storia di Alessandro, fa solo un breve accenno alle lettere e ritiene altamente improbabile che questo materiale sia autentico.

⁴⁵ Centanni (1991) XX.

⁴⁶ Hammond (1988) 131 e Id. (1993) 158–62.

⁴⁷ Baynham (2003) 5.

IV

Può essere interessante anche accennare agli studi degli ultimi due decenni sull'epistolografia in generale, dove non si fa alcun rimando all'epistolario di Alessandro. Stirewalt⁴⁸ ha auspicato uno studio delle lettere sia di Filippo sia di Alessandro ritenendo che sarebbe 'instructive'. Quasi un decennio dopo, però, Costa,⁴⁹ nel suo lavoro sulle 'fictional letters', ancora non accenna alle lettere di Alessandro, nemmeno a quelle del *Romanzo*, sebbene si occupi anche di epistole nei romanzi greci. Poco dopo, Jenkins,⁵⁰ occupandosi di 'intercepted letters' nella letteratura greca e romana, ancora una volta, tace su Alessandro; così Rosenmeyer⁵¹ nella raccolta di 'literary letters', a parte un veloce rinvio al *Romanzo di Alessandro* che, secondo lei, potrebbe aver avuto la sua origine da una raccolta di lettere. Ancora Morello e Morrison,⁵² nella prefazione a una raccolta di saggi sull'epistolografia antica, non danno alcuna notizia riguardo alle lettere di Alessandro, nemmeno a quelle contenute nel *Romanzo*.

Se suscita stupore il silenzio su Alessandro negli autori più recenti che si sono occupati di epistolografia, sorprende ancora di più che non ci si sia occupati dell'epistolario di Alessandro nemmeno nel convegno internazionale sulle lettere antiche che si tiene a Tours ogni due anni dal 1998, a parte un rapido accenno da parte di Le Moigne⁵³ allo scambio epistolare con Dario nel *Romanzo di Alessandro*, in un intervento dal titolo *Darius épistolier dans la recension Epsilon du Roman d'Alexandre*, che, comunque, riguardava Dario e non Alessandro. Ancora non si occupano di Alessandro, Petrucci,⁵⁴ sebbene scriva un lavoro che ha per tema lo *Scrivere lettere* e la sua storia, e Muir,⁵⁵ nella monografia riguardo alle lettere nel mondo greco antico.

V

Da questa disamina sono emersi numerosi dettagli interessanti. Come abbiamo visto, la discussione sulle lettere fu molto più fitta sino alla fine del 1800: esse erano considerate vere e proprie fonti e analizzate come tali; gli

⁴⁸ Stirewalt (1993) 8, nota 20.

⁴⁹ Costa (2001).

⁵⁰ Jenkins (2006).

⁵¹ Rosenmeyer (2006) 34.

⁵² Morello–Morrison (2007).

⁵³ Le Moigne (2008) 49–65.

⁵⁴ Petrucci (2008).

⁵⁵ Muir (2009).

studiosi erano profondamente divisi sulla loro natura e autenticità. Una discussione, quella sulle lettere e sulle fonti per la storia di Alessandro, probabilmente scaturita anche e soprattutto dalla pubblicazione della raccolta dei frammenti degli storici di Alessandro da parte di Müller nel 1846. A partire dal 1900, il dibattito diventa sempre più rado, situazione, questa, dovuta forse al silenzio di Jacoby. Da questo periodo in poi vi fu la tendenza a sottolineare la necessità di analizzare le lettere singolarmente e Bengtson e Will sembrano aver fatto tesoro di tutte queste riflessioni, proponendo ipotesi più elaborate ed interessanti che, però, non sono mai state approfondite.

L'opinione negativa che si aveva di Plutarco, inoltre, sembra lasciare il posto ad una maggiore fiducia nei confronti del biografo e, di conseguenza, anche le lettere sembrano beneficiare dell'abbandonato scetticismo. Questa linea di ricerca, a mio avviso, potrebbe rivelarsi fruttuosa per una nuova visione di Alessandro come erede del gran re persiano e delle personalità che gravitavano attorno a lui presso la sua corte, dal momento che le lettere possono essere considerate a buon diritto una fonte complementare e preziosa per lo studio della storia di Alessandro: solo attraverso il commento e l'analisi di questi testi, infatti, è stato possibile ipotizzare la presenza di un archivio a corte. E', inoltre, emerso l'importante ruolo di Carete come colui che, con ogni probabilità, aveva tramandato le lettere. Da esse, infine, emerge un altro importantissimo dettaglio: il passo che Alessandro aveva fatto assumendo il titolo di Gran Re non aveva solo implicazioni formali, ma soprattutto ideologiche e culturali, e le lettere dimostrano che Alessandro, una volta arrivato in Persia, imparò a conoscere la vera cultura persiana e la natura della regalità iranica, ne fu affascinato e cominciò, quindi, a comportarsi e a pensare come un 'Gran Re', all'interno degli schemi ideologici della regalità iranica.⁵⁶

University of Oxford

GIUSTINA MONTI
giustina.monti@gmail.com

⁵⁶ Su questi argomenti, sull'ipotesi dell'archivio e sulla figura di Carete come *γραμματιστής* di Alessandro, vd. Monti (2009). Attualmente sto lavorando alla revisione di un articolo su Carete *γραμματιστής* e alla pubblicazione di una monografia sull'epistolario di Alessandro.

BIBLIOGRAPHY

- Adler, M. (1891) *De Alexandri Magni epistularum commercio* (Leipzig).
- Ampolo, C. (1997) *Storie greche: la formazione della moderna storiografia sugli antichi greci* (Turin).
- Baynham, E. (2003) 'The Ancient Evidence for Alexander the Great', in J. Roisman, ed., *Brill's Companion to Alexander the Great* (Leiden) 3–29.
- Bengtson, H. (1985) *Philipp und Alexander der Grosse. Die Begründer der hellenistischen Welt* (Munich).
- Berve, H. (1926) *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage* (Munich).
- Centanni, M. (1991) *Il Romanzo di Alessandro* (Turin).
- Costa, C. D. N. (2001) *Greek Fictional Letters: A Selection with Introduction, Translation and Commentary* (Oxford).
- Droysen, J. G. (1877) *Geschichte des Hellenismus, I: Geschichte Alexanders des Grossen²* (Gotha) = *Histoire de l'Hellénisme, I*, ed. by A. Bouché-Leclercq (Grenoble, 2005).
- Fabricius, I. A. (1790) *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum veterum Graecorum*, vol. I (Hamburg).
- Fränkel, A. (1883) *Die Quellen der Alexanderhistoriker: ein Beitrag zur griechischen Literaturgeschichte und Quellenkunde* (Breslau).
- Goldsmith, O. (1774) *The Grecian History from the Earliest State to the Death of Alexander the Great*, vol. 2 (London and Dublin).
- Griffith, G. T. (1968) 'The Letter of Darius at Arrian 2.14', *PCPhS* 194: 33–48.
- Grote, G. (1857) *History of Greece*, vol. 12 (London and New York).
- Hamilton, J. R. (1961) 'The Letters in Plutarch's *Alexander*', *PACA* 4: 9–21.
- (1969) *Plutarch. Alexander: A Commentary* (Oxford).
- Hammond, N. G. L. (1988) 'The Royal Journal of Alexander', *Historia* 37: 129–50.
- (1993) *Sources for Alexander the Great: an Analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou* (Cambridge).
- Hansen, R. (1880) 'Über die Echtheit der Briefe Alexanders des Grossen', *Philologus* 39: 258–304.
- Haug, M. (1854) *Die Quellen Plutarchs in den Lebensbeschreibungen der Griechen* (Tübingen).
- Heeren, A. H. L. (1820) *De fontibus et auctoritate Vitarum Parallelarum Plutarchi. Commentationes quatuor* (Göttingen).
- Helmbold, W. C. and E. N. O'Neil (1959) *Plutarch's Quotations* (APA Philological Monographs XIX; Baltimore).
- Hercher, R. (1873) *Epistolographi Graeci* (Paris).
- Jacoby, F. (1927) *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II BD (Berlin).
- Jenkins, T. E. (2006) *Intercepted Letters: Epistolarity and Narrative in Greek and Roman Literature* (Lanham).

- Kaerst, J. (1892) 'Der Briefwechsel Alexanders des Grossen', *Philologus* 51: 602–22.
- Kent, R. G. (1953) *Old Persian: Grammar, Texts, Lexicon* (New Haven).
- Le Moigne, P. (2008) 'Les avatars de la Proskynèse: la première apparition de Darius dans la recension du "Roman d'Alexandre"', in L. Nadjo and E. Gavoille, edd., *Epistulae Antiquae V: Actes du V^e colloque international 'L'épistolaire antique et ses prolongements européens' (Université François-Rabelais, Tours 6–7–8 septembre 2006)* (Louvain and Paris) 49–65.
- Monti, G. (2009) *L'epistolario di Alessandro* (Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Antica, Università degli Studi di Bari).
- (2012) 'Alessandro e il giuramento di Platea', *Incidenza dell'Antico* 10: 195–207.
- Morello, R. and A. D. Morrison (2007) *Ancient Letters: Classical and Late Antique Epistolography* (Oxford).
- Muir, J. (2009) *Life and Letters in the Ancient Greek World* (New York).
- Müller, K. (1846) *Fragmenta scriptorum de rebus Alexandri Magni, Pseudo-Callisthenes, Itinerarium Alexandri* (Paris).
- Oncken, W. (1875) *Die Staatslehre des Aristoteles in historisch-politischen Umrissen* (Leipzig).
- Pearson, L. (1954/55) 'The Diary and Letters of Alexander the Great', *Historia* 3: 429–55.
- (1960) *The Lost Histories of Alexander the Great* (New York).
- Petrucci, A. (2008) *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria* (Rome and Bari).
- Powell, J. E. (1939) 'The Sources of Plutarch's *Alexander*', *JHS* 59: 229–40.
- Pridik, E. (1893) *De Alexandri epistularum commercio* (Berlin).
- Rose, V. (1854) *De Aristotelis librorum ordine et auctoritate. Commentatio* (Berlin).
- Rosenmeyer, P. A. (2006) *Ancient Greek Literary Letters: Selections in Translations* (London and New York).
- Sainte-Croix, G. E. J. Guilhem de Clermont-Lodève, baron de (1775) *Examen critique des Anciens Historiens d'Alexandre le Grand* (Paris; 1804²).
- Schoene, A. (1870) 'Analecta Philologica Historica', I: *De rerum Alexandri Magni scriptorum in primis Arriani et Plutarchi fontibus* (Leipzig) 1–59.
- Sisti, F. (1974) 'I diari e le lettere', in P. Citati, *Alessandro* (Milan) 65–122.
- Stanyan, T. (1707–39) *The Grecian History from the Origin of Greece to the Death of Philip of Macedon* (London).
- Stirewalt, M. L. Jr. (1993) *Studies in Ancient Greek Epistolography* (Atlanta).
- Tarn, W. W. (1948) 'Plutarch's Life of Alexander', in *Alexander the Great: II. Sources and Studies* (Cambridge) 296–309.
- Thirlwall, C. (1839–55) *A History of Greece*, vols. 6–7 (London).
- Vogel, A. (1877) *Die Quellen Plutarchs in der Biographie Alexanders des Grossen* (Colmar).
- Westermann, A. (1852) *De epistolarum scriptoribus graecis* (Leipzig).

- Will, W. (1986) *Alexander der Grosse. Geschichte Makedoniens*, vol. 2 (Stuttgart).
- Ziegler, K. (1965) *Plutarco*, Brescia (= *Plutarchos von Chaironeia*, in *RE*, XXI (1951), coll. 636–962; XXI.2 (1952), coll. 2523–4).
- Zumetikos, A. (1894) *De Alexandri Olimpiadisque epistularum fontibus et reliquiis* (Berlin).